Presentazione

Rarissimi sono gli studi storici che prendono in esame l'impegno sociale, particolarmente riguardo alla questione operaia, dei cattolici organizzati e militanti prima della fondazione dell'« Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia » (1875). Opportuna è quindi quest'indagine di Gianfranco Maggi relativa all'impegno degli affiliati alla « Società della Gioventú Cattolica » fra il 1867 e il 1874; indagine che conferma le doti di scrupoloso ricercatore e di acuto interprete, che l'Autore di questo volume aveva già dimostrato in precedenti ricerche.

Evitando il rischio di arbitrarie generalizzazioni e senza la pretesa di fornire una risposta definitiva al vasto problema relativo alla genesi « dello storico divorzio tra Chiesa e classe operaia », Maggi ha, con serietà e metodo, analizzato i tentativi di propaganda e di azione sociale compiuti dai « giovani cattolici » italiani intorno al 1870. Non si è servito soltanto d'inediti e significativi documenti conservati nell'Archivio della Gioventú Italiana di Azione Cattolica, ma bene utilizza anche giornali e giornaletti, che rivelano le intenzioni e descrivono le opere di quei giovani catttolici, che già prima dei traumatici eventi francesi, e romani, del 1870-71 s'impegnano sul terreno sociale obbedendo principalmente ad imperativi etico-religiosi di carità cristiana. L'analisi è accurata ed è accompagnata da penetranti giudizi, che scaturiscono da un'equilibrata impostazione, che porta a non ridurre il passato umano, in modo esclusivo, alla dimensione religiosa, a quella politica o a quella economica.

Condivido sostanzialmente le conclusioni alle quali giunge l'Autore, che tende a distinguere la socialità qui presa in esame da

quella che sarà propria, in epoca successiva, del vero « movimento sociale cristiano ». Quest'ultima infatti mirerà alla giustizia sociale da realizzarsi mediante una efficace riforma, che valga a instaurare un nuovo ordinamento della società, mentre l'opera sociale svolta dai militanti della Gioventú Cattolica a partire dal 1869, pur con l'adozione di moderne forme associative proposte da cattolici d'oltralpe, appare riconducibile ad un tradizionale proposito di beneficenza in favore di classi sfruttate in vista di un ristabilimento dell'ordine sociale turbato dalla rivoluzione liberal-borghese. Anzi, secondo Maggi, l'opera di quei giovani non sarebbe di fatto molto diversa da quella della cosiddetta « filantropia » borghese tanto criticata negli ambienti cattolici.

La distinzione fra le due forme di socialità cattolica mi sembra ben fondata e opportuna, anche a smentire apologetiche rivendicazioni di priorità ed a scoraggiare tentazioni ad esagerare la portata storica delle iniziative sociali di cattolici che vollero porre un rimedio agli spietati eccessi del piú rigido liberismo capitalistico e borghese mediante un'opera di assistenza alle piú deboli vittime del nuovo sistema economico. E opportuno mi sembra anche il notare come ben poco si comprendesse, da parte dei giovani cattolici di allora, che soltanto l'accettazione di trasformazioni irreversibili operate dalla borghesia liberale (favorendo, fra l'altro, lo sviluppo industriale delle città) poteva offrire una solida base ad una efficace azione sociale, che non avrebbe mai ottenuto stabili risultati limitandosi ad attenuare le sofferenze dei piú poveri o mirando solo a restaurare la situazione prerivoluzionaria e preindustriale. Noterei però che l'indagine qui pubblicata non porta solo ad un risultato negativo, all'accertamento di ciò che non vi è stato nell'opera sociale della nascente Gioventú Cattolica; questa indagine fornisce infatti anche un intelligente esame di ciò che vi fu e che, a mio parere, non è stato del tutto sterile, non si è rapidamente disperso senza lasciare traccia. Prescindendo dal valore che può avere per un credente, sul piano soprannaturale, ogni sincero e generoso lavoro compiuto in nome di Cristo, certo è che, sul piano naturale, il rifiuto che coscienze cristiane opposero, fin dal Settecento, alle conseguenze inumane di un rigido liberismo è all'origine della ricerca di una via di rinnovamento sociale che superi l'individualismo evitando un collettivismo negatore dell'autonomia personale. L'aspirazione alla giustizia terrena nasce cioè dall'*humus* di quella carità cristiana che anima anche i giovani cattolici dei primi decenni del regno d'Italia. L'attenzione al pensiero ed alle opere di cattolici stranieri (dei francesi studiati dal Duroselle, dei tedeschi alla Ketteler)

rafforza la coscienza del dovere per i cattolici di non accogliere senza riserve il sistema economico liberista, di lavorare al fine di garantire piú umane condizioni di vita per gli operai. E tale spirito si può riconoscere generalmente anche in quei giovani che si allontanano dalle organizzazioni intransigenti e sentono il fascino del pensiero e della pratica del liberalismo nazionale.

A questo proposito intendo ribadire una mia antica convinzione circa la maggiore sensibilità sociale dei cattolici intransigenti rispetto ai transigenti, che mi sembra confermata anche da questa ricerca. L'impegno sociale si attenua infatti in Rubbiani in corrispondenza con il suo avvicinamento alle istituzioni liberali; cosí come, in senso inverso, la protesta sociale riapparirà, durante gli anni Ottanta, piú accentuata e vivace nel pensiero di p. Curci, che, maestro, negli anni precedenti, di transigentismo, si ricollega alle tendenze già espresse dal p. Taparelli e dal p. Liberatore della sua « Civiltà Cattolica » con un libro, del 1885, di forte polemica in favore « *di un socialismo cristiano nella questione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni stati civili* », che vuole essere la testimonianza del suo riavvicinamento alla Compagnia ed alla disciplina cattolica e papale.

Ma la socialità degli intransigenti ha i limiti che sono stati qui efficacemente descritti da Maggi; anche quella dei giovani cattolici antiliberali non è priva di nostalgie reazionarie, di sterile moralismo, di velleità inconcludenti. D'altro canto l'atteggiamento piú comprensivo per le aspirazioni e i risultati, anche in campo economico-sociale, della rivoluzione liberale italiana da parte di parecchi giovani cattolici, che poi, fra l'altro, avrebbero dato vita all'importante « Rassegna Italiana », non pose le basi di un radicale ed efficace indirizzo riformatore, ma portò invece ad un transigentismo conservatore, che, pur condannando il piú rigido liberalismo e proponendo attenuazioni e modifiche all'assetto vigente, non pose in discussione il dominio a volte spietato della borghesia in conformità alle tendenze di quei settori politici della Destra e del Centro, che pretendevano risolvere la questione sociale solo attraverso misure paternalistiche e con scarsa partecipazione delle classi lavoratrici. Soprattutto per deficienze culturali del mondo cattolico italiano non si delinea insomma nei primi decenni postunitari, né fra i cattolici intransigenti né fra quelli filoliberali, un orientamento che sull'accettazione delle conquesti positive o comunque irreversibili del liberalismo e dell'industrialismo fondasse una salda volontà di superamento con l'attuazione di un piano di coraggiose riforme sociali.

Per concludere osserverei che Maggi (un giovane studioso di valore, che sa congiungere ad una viva sensibilità per la problematica piú attuale una capacità di seria analisi fondata su di una solida base documentaria) si limita in queste pagine ad indagare a fondo intorno al tema che si è proposto, evitando accenni a sviluppi successivi degli atteggiamenti che con tanta penetrazione qui registra. Ciò deriva dal rigore del suo impegno scientifico, che gli preclude di enunciare affermazioni circa uomini e tempi che non ha analizzato con l'attenzione riservata ai giovani del 1867-1874. Penso però che non sia incauto affermare che la storia da lui narrata non sia soltanto quella di una generosa, ma velleitaria e sterile fiammata che trascina allo studio e all'azione un pugno di giovani privi di strumenti culturali adatti a comprendere le trasformazioni in atto e ad elaborare piani per il superamento dell'ingiustizia sociale; ma sia quella di una ventata d'impegno sociale, che, nascendo dall'indignazione e dalla protesta etico-religiosa, da un rifiuto di solidarietà con i sostenitori dell'assetto economico-sociale vigente, non si spegne senza residui nel corso degli anni Settanta, trasfondendosi da un lato nell'operosità sociale delle organizzazioni intransigenti (e particolarmente dell'Opera dei Congressi) e alimentando dall'altro lato la meditazione e l'opera dei « conservatori nazionali » piú inclini a studiare i mezzi per una modifica dell'assetto liberale secondo le esigenze dell'etica cristiana. Il lavoro intellettuale degli aderenti all'Unione Cattolica per gli Studi Sociali, come poi quello piú audace, piú pratico e piú impegnato sul piano politico-sociale dei giovani democratici cristiani, ha le sue lontane radici, a mio parere, anche negli studi e nei tentativi dei giovani cattolici organizzati del 1870.

FAUSTO FONZI